

collegamento tra gli appartenenti a particolari gruppi etnici (come ad esempio albanesi, nigeriani ed ex-URSS) e un'interazione tra questi e gli organismi criminali internazionali che gestiscono l'immigrazione clandestina e la tratta delle donne.

Il carattere sistemico ed organizzato con cui viene gestita l'attività delittuosa dello sfruttamento e la violenza estrema che caratterizza il fenomeno portano a configurare l'ipotesi che i citati elementi altro non siano se non le propaggini estreme, solo «apparentemente indipendenti», di più ampie e consistenti organizzazioni che fanno del traffico di esseri umani, da destinare alla prostituzione, una delle loro fonti più redditizie.

La consistenza numerica, la conferma circa l'esistenza di «canali o rotte» per il traffico, da parte di alcune giovani ribellatesi alla violenza dei trafficanti o dei «protettori» e che hanno avuto la forza di richiedere l'ausilio delle Forze di polizia, la loro provenienza e quella degli sfruttatori, le forme di avviamento alla prostituzione e di reclutamento delle donne, i canali di ingresso ed il modo itinerante con cui sono costrette ad esercitare la prostituzione, lasciano presupporre, infatti, l'esistenza di più organizzazioni criminali consolidate e di diversa estensione e nazionalità, dedite a favorire, permettere ed organizzare lo sfruttamento della prostituzione ed in generale, la tratta di esseri umani, in attuazione di un identico e convergente disegno criminoso, che si avvale della violenza e della forza del vincolo associativo per determinare condizioni di assoggettamento ai propri fini ed interessi.

La pornografia

Discorso a parte merita il **mercato della pornografia**, connaturato alla prostituzione o, in qualche caso, propedeutico all'avviamento alla stessa.

Legato inizialmente alle pubblicazioni di stampa come unico mezzo di diffusione, sta conoscendo nell'ultimo periodo un massiccio sviluppo, grazie all'utilizzo generalizzato di moderne tecnologie nel campo audiovisivo che consentono, con una spesa irrisoria, di ottenere qualsiasi tipo di materiale pornografico.

I prodotti audiovisivi, specie quelli pornografici «specializzati» in particolari settori, vengono importati attraverso circuiti internazionali, spesso coincidenti con i canali utilizzati per lo smistamento di altre opere audiovisive contraffatte, oltre che attraverso singole persone le quali assicurano la circolazione del materiale tra gruppi ristretti di utilizzatori.

L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine ha portato al sequestro di un alto numero di video cassette: solo per la Polizia di Stato, nel triennio 1993 - 1995, ne sono state sequestrate 88.898 a carattere pornografico.

L'ulteriore espansione del fenomeno appare già avviata, attraverso la pubblicizzazione ed il commercio di materiale pornografico, mediante le reti telematiche, in special modo su Internet.

Le molteplici possibilità offerte da queste «comunicazioni informatiche» consentono (nel più assoluto anonimato) di chiedere, scambiare messaggi, ottenere informazioni e materiale pornografico, anche inerente **soggetti minori**.

Al riguardo, la Commissione Europea, in una comunicazione del 16 ottobre 1996, ha prospettato l'adozione di **provvedimenti immediatamente realizzabili** per combattere la pornografia infantile su Internet e presentato un «Libro verde» sulla tutela dei minori e della dignità umana che illustra contromisure da concretizzare a lungo termine.

I servizi ed i siti disponibili sulla rete **Internet**, che possono contenere materiale di vario genere (foto, messaggi, annunci, scambi e prestazioni) afferente la sfera sessuale, sono essenzialmente così suddivisi :

- **Gruppi di discussione (newsgroups)** : sono aree elettroniche dove gli utenti della rete scambiano pareri ed opinioni, discutendo su argomenti predeterminati. In questa area non si può escludere che, specie per particolari argomenti a carattere sessuale, alcuni dei partecipanti siano interessati a prendere contatti con potenziali clienti o con possibili vittime.

- **Messaggerie**: sono dei servizi di posta elettronica che «ospitano comunicazioni» di vario genere. In Italia, quelle con riferimenti di tipo sessuale, appaiono ancora velate in quanto i soggetti che lanciano i messaggi adottano una autocensura spontanea. All'estero, l'utilizzo di queste messaggerie per scopi sessuali, leciti e non, risulta molto più esplicito.
- **Siti telematici**: vengono utilizzati per depositare e scambiare immagini «digitali», onde permetterne la lettura al computer. Le stesse possono essere «scaricate» (prese) dall'utente collegato, sul proprio computer, per poi stamparle.

Alcuni siti o pagine elettroniche risultano essere utilizzati anche per offrire o richiedere prestazioni di natura sessuale di vario genere e con soggetti diversi, tra cui minori per il mercato dei pedofili (fenomeno questo ancora apparentemente limitato in Italia).

L'enorme estensione e le possibilità rappresentate da questa rete consentono alle Forze di polizia di effettuare unicamente un monitoraggio a campione o per categoria.

Le difficoltà di rilevazione relative alla consumazione di eventuali reati avvalendosi dei mezzi informatici sono accresciute dalla rapidità con cui questi «messaggi» scompaiono dai servizi sopradescritti, oltretutto dalla difficile identificazione delle persone che si celano dietro sigle identificative virtuali.

Gli strumenti investigativi tradizionali risultano infatti insufficienti a localizzare ed identificare, in tempi ristretti, siti e persone ad essi collegati perché la rete Internet si avvale di Provider (gestori) che dispongono dei dati di utilizzo (orario, durata e indirizzo telematico del collegamento) dei loro abbonati, per brevissimo tempo, onde non impegnare le risorse disponibili.

Questi dati, peraltro, possono essere forniti solo se richiesti con decreto dell'Autorità Giudiziaria.

L'attività di monitoraggio e lo scambio di informazioni tra Uffici specializzati nel settore dell'investigazione su mezzi informatici presuppongono la collaborazione con analoghe strutture operanti in altri paesi, al fine di individuare e perseguire i responsabili delle attività delittuose in argomento.

Dal maggio 1996, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha istituito, nell'ambito dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, il Nucleo Operativo di Polizia delle Telecomunicazioni per rispondere alle esigenze di carattere preventivo e repressivo in materia di sicurezza delle telecomunicazioni anche con mezzi informatici e telematici.

I Minori

Per quanto concerne i **minori**, il fenomeno dello **sfruttamento sessuale** (distinto da quello dell'abuso sessuale che, comunque, risulta in continua ascesa dal 1990 ad oggi) appare ancora contenuto in Italia - specie se messo a confronto con altri Paesi - ed è operato in massima parte in danno di soggetti di nazionalità straniera da appartenenti ai rispettivi gruppi etnici.

Non sembra avere particolare rilievo, in base ai dati noti nel nostro Paese, l'incidenza della prostituzione minorile.

Al riguardo, anzi, è da presumere che i minori siano coinvolti più per errori anagrafici che per intento preciso dei trafficanti.

E' comunque da specificare che ciò può anche avvenire perché le scelte dei soggetti da sfruttare si orientano sempre più verso elementi molto giovani ed anagraficamente vicini al limite della minore età.

Le motivazioni di questa scelta sono indubbiamente riconducibili alla migliore «gestibilità» ed anche ad un più facile approccio (perché spesso accompagnata dalla poca consapevolezza dei minori) con i soggetti destinati a divenire vittime del traffico.

Le variegate forme di violenza, implicite al fenomeno dello sfruttamento dei minori, risultano funzionali, una volta messe in atto, al fine di coercire la volontà,

limitare le capacità e gettare le basi di una subordinazione fisica e mentale degli stessi nei confronti dello sfruttatore apparentemente detentore del potere.

Nelle mani dell'organizzazione il minore, privato della libertà e di ogni altro diritto, viene costretto all'accattonaggio, al compimento di piccoli furti o altri crimini.

Tale imposizione è sovente correlata ad abusi di natura sessuale che possono **condizionarlo progressivamente fino ad indurlo anche all'esercizio della prostituzione, concretizzando talvolta il reato di riduzione in schiavitù.**

A seguito di accertamenti svolti dagli organi di polizia, in ordine ad alcuni casi di accattonaggio ad opera di ragazzi tra i 14 e i 17 anni, sono stati arrestati **numerosi cittadini albanesi, nelle città di Roma e Milano, con l'accusa di concorso in riduzione in schiavitù, sfruttamento della prostituzione, estorsione, sequestro di persona ed organizzazione di immigrazione clandestina.**

In conclusione, pur non disponendo di dati specifici al riguardo, è lecito affermare che la prostituzione minorile, salvo casi limitati, costituisca un fenomeno ancora poco frequente nel nostro Paese.

L'attività espletata dalle Forze di polizia sembra, peraltro, confermare l'assunto sostenuto ove si consideri che i casi di prostituzione minorile, fin qui effettivamente accertati, riguardano esclusivamente soggetti stranieri in prevalenza di nazionalità albanese.

Le Forze dell'Ordine, comunque, svolgono un'attiva vigilanza nel settore per la gravità del reato e per la migliore tutela dei minori, il cui sviluppo psichico potrebbe risultare gravemente compromesso dalle esperienze negative maturate.

Il c.d. «turismo sessuale», che alimenta il mercato della prostituzione minorile in quei Paesi dov'essa è praticata e tollerata, contribuisce notevolmente ad una sorta di «traffico internazionale» in senso inverso.

E' indubbio che le attività di promozione e propaganda dei viaggi spesso «favoriscano» l'avviamento alla prostituzione del minore nei Paesi esteri interessati, ma la cooperazione degli operatori e dei fornitori di servizi turistici e di viaggio, specie in Italia, lasciano presupporre una corretta opera di informazione della clientela.

La difficoltà di accertare singoli episodi al di fuori del territorio italiano, non esclude la circostanza che, ai sensi dell'art. 9 c.p., in relazione ai delitti previsti dalla recente legge sulla violenza sessuale, **è possibile perseguire gli atti sessuali compiuti su soggetti minori, così come tutti i delitti in materia di prostituzione minorile, commessi all'estero da cittadini italiani, purché gli ordinamenti esteri lo prevedano e siano comparabili le specifiche normative penali al proposito.**

Alcuni Paesi, come ad esempio la Svezia, hanno invitato i propri Ufficiali di Collegamento dislocati nelle aree asiatiche, con speciale riferimento alla Thailandia, ad una più specifica collaborazione con le Autorità giudiziarie e di polizia di quelle Nazioni, al fine di acquisire informazioni utili al perseguimento in patria dei delitti di violenza sessuale commessi dai propri connazionali in danno di minori.

Proprio nell'ambito di un più vasto e generalizzato disegno teso a **prevenire e reprimere le fenomenologie criminose riferite ai minori** - sia come autori che come soggetti passivi - il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha elaborato e dato avvio ad un progetto denominato «**ARCOBALENO**», volto a rimodulare e potenziare gli interventi svolti dalle locali Questure, attraverso l'istituzione di appositi Uffici Minori all'interno delle Divisioni Anticrimine, con l'apporto di personale specificamente preparato al compito.

Il traffico delle donne a livello internazionale

Nel corso dell'ultimo decennio, come si è detto, l'Italia è stata interessata da un flusso migratorio di donne straniere, **irregolari e non**, dedite all'esercizio della

prostituzione che, rapportato alla nazionalità e al numero, è risultato essere incostante, mutevole e difficilmente quantificabile.

Ne deriva l'impossibilità, se non in termini generali, ad acquisire dati attendibili circa la portata e la varietà dei fenomeni in argomento, sia per difficoltà di ordine giuridico che pratico, relative all'impossibilità di riscontro del flusso degli arrivi regolari o irregolari, ma comunque destinati al settore della prostituzione.

Di fatto, tra gli anni 1989 e 1990, la prostituzione praticata da donne straniere ha assunto aspetti di rilevanza sociale, evidenziando la costante di «gruppi» di diversa nazionalità, che lasciano presupporre l'esistenza di un traffico internazionale di soggetti, diretto all'avviamento ed allo sfruttamento della prostituzione.

Una prima forte ondata migratoria può essere fatta risalire agli anni citati, allorché la caduta del muro di Berlino e la liberalizzazione dei confini nei paesi del Patto di Varsavia hanno prodotto un «flusso» estremamente variegato proveniente da Polonia, Romania, Russia, Ucraina, nonché dalla Slovenia per il quale è impossibile tracciare un'eventuale linea di demarcazione tra soggetti consapevoli o consenzienti ed elementi oggetto del traffico. Di poco anteriore, l'arrivo dal Brasile di soggetti ambosessi destinati alla prostituzione.

Tra il 1991 e il 1992 si assiste alla seconda e più consistente ondata migratoria che interessa principalmente l'area africana (Nigeria, Ghana, Zaire, ecc.) ed il Sud America (Perù, Colombia, Venezuela) ed è caratterizzata da un ingresso regolare in Italia, mediante visto turistico, e da una successiva permanenza irregolare dopo lo scadere del permesso.

La terza ondata, verificatasi dal 1993 al 1994, è rivelatrice dell'esistenza di un traffico internazionale di donne, prevalentemente di origine albanese e nigeriana, da avviare alla prostituzione.

Il loro ingresso è, per lo più, irregolare e sono accompagnate da parenti o pseudo fidanzati che, raggirandole, le hanno spinte all'esercizio della professione.

La quarta ondata, tra il 1995 ed il 1996, si caratterizza per l'ulteriore arrivo di donne nigeriane ed albanesi. Secondo alcuni studi condotti sull'argomento, queste sarebbero coscienti di doversi prostituire una volta giunte in Italia, per risarcire il debito contratto al momento del viaggio, ma allo stesso tempo non sono consapevoli delle condizioni di sfruttamento e del conseguente protrarsi del rapporto di subordinazione nei confronti dei «protettori» cui saranno sottoposte al momento dell'arrivo.

L'esperienza operativa delle diverse Forze di polizia, non solo italiane, dimostra che, **nonostante esista anche un traffico ad opera di singole persone, prevale nettamente quello effettuato tramite organizzazioni** che si servono di reti internazionali, spesso sostenute da appoggi politici ed economici nei paesi di origine, transito e destinazione, dove sono stati riscontrati casi di corruzione di pubblici ufficiali.

Allo stato, pertanto, l'esistenza di organizzazioni criminali internazionali di notevole spessore ed importanza che agiscono nello specifico campo, seppure coordinando in maniera diversificata le proprie attività, appare certa ed è evidenziata dai seguenti fattori:

- entità dei flussi migratori;
- diversa nazionalità dei soggetti sfruttati;
- carattere migratorio del fenomeno;
- violenza nella sua gestione come riscontrato dagli organi di polizia;
- redditività finanziaria del business e suo reinvestimento in attività criminali ancor più redditizie.

Riscontri di carattere operativo, consentono di affermare l'esistenza di **un vero e proprio mercato di esseri umani**: non è raro, infatti, che le vittime del traffico siano «commercializzate» e vendute tra i vari sfruttatori, al miglior offerente.

In questi casi, di cui si hanno riscontri in Italia, potrebbe essere lecito ritenere realizzate le fattispecie di cui agli artt. 600, 601, 602 c.p., che ben configurano lo status delle vittime del traffico.

Queste organizzazioni provvedono, di fatto e con qualsiasi mezzo, a **disinformare, reclutare, trasferire e smistare**, dal paese d'origine a quello di destinazione, le giovani donne da avviare alla prostituzione, come risposta al desiderio di una vita migliore e più vivibile, rispetto a quella condotta nel paese natio e che ha animato le stesse ad espatriare in Italia.

Prostituzione autonoma e dipendente

L'analisi del fenomeno della prostituzione presenta alcune «variabili»: nazionalità, età, modalità di ingresso in Italia, rapporto sfruttatore-vittima, tipo di violenza esercitata, ecc., la cui incidenza, per quanto difficilmente quantificabile, è certamente da valutare per meglio comprenderne le manifestazioni e stabilire, con buona approssimazione, quante e quali possibilità di determinazione abbia avuto la volontà delle prostitute coinvolte e cioè se esse abbiano potuto decidere in autonomia e scientemente o se, invece, siano state costrette dalla volontà altrui.

a) Autonoma

Alcune donne, pur se avviate originariamente alla prostituzione attraverso forme diverse di violenza o di raggirio (quale, ad esempio, il contrarre un debito con l'organizzazione per le spese di espatrio), riescono in un certo lasso di tempo (soggetto a diverse variabili, tra le quali la personalità criminale degli sfruttatori, l'originarietà del debito contratto con gli stessi, il primario utilizzo della violenza, l'età del soggetto passivo e la sua redditività, ecc.) a riottenere una certa autonomia decisionale ed in parte affrancarsi dalla condizione di assoggettamento, nonostante continuino a svolgere attività di prostituzione.

Questo «passaggio» di status è stato riscontrato, in particolare modo, nei soggetti provenienti dal Sud America e da alcuni Paesi dell'Est europeo.

L'età media di tali donne, provenienti dalla Colombia, dal Perù, dal Brasile, dall'Argentina, dalla Romania, ecc., è maggiore di quella riscontrata in altri gruppi etnici presenti nel settore del traffico finalizzato alla prostituzione.

Conseguentemente, la loro capacità negoziale e di reazione nei confronti degli sfruttatori risulta essere maggiore e rappresentare la prosecuzione dell'attività di sfruttamento. Non deve essere dimenticato, infatti, che lo stato di soggezione nei confronti dei trafficanti - sfruttatori è soggetto ad un lento declino con il trascorrere del tempo.

Il processo di maturazione dovuto all'età, ma anche l'abitudine ad esperienze di indubbia durezza, potrebbero risvegliare la volontà di reagire allo sfruttamento cui sono state costrette a sottostare. Ciò costituirebbe un rischio di notevole portata per gli sfruttatori che vedrebbero interrotta la loro redditizia attività.

Nei citati gruppi etnici la violenza esercitata nei confronti delle donne, **pur se adeguata a raggiungere gli scopi prefissati**, è in genere più misurata rispetto a quella praticata dagli Albanesi o dai Nigeriani, per i quali il valore della vita delle donne trafficate è **pressoché nullo**, anche se riferito ai futuri potenziali guadagni ottenibili con il loro sfruttamento.

La riconquistata autonomia decisionale con il conseguente svincolo da ogni forma di obbligazione e subordinazione alla volontà altrui, pone le premesse per una scelta consapevole sulla durata temporale e sulla prosecuzione, o meno, dell'attività in maniera del tutto autonoma.

In tale gruppo possono anche essere ricompresi soggetti di nazionalità italiana, per i quali il rapporto con l'eventuale figura classificabile come «sfruttatore» avviene su basi di amicizia o su rapporti e legami di carattere sentimentale.

b) Dipendente

I gruppi etnici che risultano maggiormente condizionati dalla presenza dei trafficanti - protettori (si tratta di aggregazioni di 4 - 5 soggetti per gruppo, dediti all'attività di sfruttamento della prostituzione) sono l'albanese, il nigeriano e, solo parzialmente osservabile, al momento attuale, ma non nel più ampio contesto

internazionale, quello russo e, fatte salve le diversità che verranno ad evidenziarsi nel corso del lavoro, quello sudamericano.

Risultanze operative confermano che giovani donne, appartenenti ai citati gruppi etnici, sono state «commercializzate», dopo essere state ridotte in schiavitù, per il successivo avviamento alla prostituzione. A questa attività criminale, non sarebbero estranei appartenenti a **gruppi di nomadi collegati a pregiudicati italiani**, come dimostrato da alcune operazioni di polizia, nel corso delle quali si è giunti alla liberazione di alcune giovani sequestrate all'interno di campi nomadi, stanziati sul territorio italiano, e costrette a prostituirsi.

Il fenomeno, in riferimento ai gruppi etnici in argomento, pur distinguendosi per il «regime» particolarmente duro cui sono sottoposte queste donne, presenta, oltre a caratteri simili, alcune differenze di notevole importanza riguardanti :

- costo dell'espatrio e modalità di pagamento e di restituzione del prestito ;
- modalità di «promozione», di consenso e di ingaggio delle ragazze per l'espatrio, anche attuando una **generalizzata opera di disinformazione** nel paese originariamente fonte di partenza del traffico ;
- diversi sistemi di emancipazione e processi di progressivo distacco dal circuito ideato dai trafficanti ;
- **mantenimento di relazioni di varia natura con il Paese d'origine e con la figura dei trafficanti – protettori .**

Dalla combinazione di questi elementi, rapportati al soggetto passivo, si può ottenere un quadro della situazione che permette di comprendere e definire il fenomeno in un ottica di più vasto respiro.

E' comprensibile che, qualora l'approccio non fosse effettuato da una rete organizzativa, ma attuato da una sola persona, verrebbero a mancare sia le modalità di promozione - disinformazione, operate nei Paesi di origine del traffico, che la figura dello sfruttatore legato ad organizzazioni criminali, senza per questo nulla togliere alla figura criminale specifica.

Nelle sue configurazioni primarie, si può pertanto delineare il fenomeno così come risulta organizzato nelle aree di attuale e maggiore interesse, anche per i riflessi che, questo, ha sul territorio italiano.

Sud America

I gruppi di donne appartenenti all'area geografica dell'America del Sud, risultano provenire dalla Colombia, dal Venezuela, dal Brasile (ricomprendendo tra queste, anche un'alta percentuale di elementi di sesso maschile, più noti con il termine di «viados») e, più limitatamente, dai restanti Paesi di quel continente.

Vengono solitamente aiutate ad espatriare in Italia o giungono con visti turistici o di lavoro, con l'impegno di corrispondere all'organizzazione, una volta arrivate a destinazione, una somma di denaro nell'ordine di dieci o venti milioni.

L'attività operativa ha evidenziato, specie in passato, l'utilizzo di alcuni dei soggetti stessi per il trasporto di sostanze stupefacenti, in sostituzione del pagamento del viaggio.

Molte delle donne in questione, inoltre, risultano già in partenza esercitare la prostituzione e riescono pertanto a gestire con maggiore facilità, rispetto agli altri gruppi etnici coinvolti nel fenomeno, le problematiche connesse allo sfruttamento di cui sono oggetto.

In più, l'età media risulta intorno ai trenta anni e ciò costituisce solitamente un ostacolo allo sfruttamento selvaggio di cui sono oggetto altre donne più giovani. L'estinzione dell'iniziale debito contratto appare come l'unica condizione richiesta per sottrarsi alle pretese avanzate dai soggetti delinquenziali con cui sono in contatto, anche se l'estrema onerosità dello stesso, le costringerà per qualche anno, in genere, a praticare la «professione» senza alcuna redditività.

Affrancate dal debito, al termine del periodo indicato, sono solite proseguire l'attività riunendosi in piccoli gruppi, con i caratteri di discrezione tipici delle «squillo».

Gli elementi di sesso maschile (transessuali o travestiti), invece, si caratterizzano per l'estrema fragilità psicologica che molto spesso li spinge a fare largo uso di sostanze alcoliche e/o stupefacenti.

La loro attività, anche dopo l'estinzione del debito, non è quasi mai del tutto autonoma in quanto comporta spesso contatti con soggetti delinquenti stranieri o nazionali, specie per la necessità di rifornirsi di sostanze stupefacenti.

Non sono rari, inoltre, gli episodi di violenza, che li vedono quali autori o vittime di fatti criminosi. Dal punto di vista del comportamento, tali soggetti manifestano in genere insofferenza verso i normali controlli effettuati dagli organi di polizia, cui tentano di sottrarsi anche reagendo con violenza.

Ex URSS

La caduta del regime totalitario dell'ex URSS ha comportato il frazionamento del «blocco sovietico» in Repubbliche autonome, che si rifanno a substrati etnici diversi.

Le gravi difficoltà di ordine politico, sociale ed economico hanno portato, di fatto, alla nascita e al proliferare della cd. «Mafia russa» che, approfittando della situazione favorevole, si è oltremodo estesa, monopolizzando le attività illegali più lucrose tra cui lo sfruttamento della prostituzione.

Le organizzazioni criminali così sorte, che si avvalgono perfino dell'opera di giuristi, economisti e professionisti, hanno avviato un'opera di penetrazione negli apparati statali e di corruzione dei funzionari ottenendo in breve un notevole potere sul territorio ed il controllo, pressoché totale, di imprese commerciali, ristoranti, servizi pubblici, casinò e locali di intrattenimento (night club) dove si esercita la prostituzione.

Il fenomeno è diffusissimo e dilagante anche per le strade, controllate dalle bande con una rigida ripartizione territoriale.

L'ampiezza del territorio consente di «reclutare» giovani donne nei diversi Stati dell'ex URSS, per poi costringerle ad esercitare la professione nelle grandi città o in altri Paesi sviluppati economicamente.

La donna fatta così oggetto di traffici, nella maggior parte dei casi, arriverà a «destinazione» dopo essere stata «venduta» ad elementi criminali di diversa

nazionalità, che la sfrutteranno «rifacendosi della spesa sostenuta» al momento dell'acquisto.

Se è pur vero che gli «acquirenti» non fanno quasi mai parte dell'organizzazione criminale che ha operato la vendita, è però logico ipotizzare un rapporto interattivo nelle attività delinquenziali di queste organizzazioni, trattandosi certamente di vie e canali di «rifornimento» di esseri umani, consolidati ed in continua attività.

Le consistenti dimensioni del fenomeno sono la dimostrazione più evidente che lo sfruttamento della prostituzione, in Russia, è attività monopolizzata dalla criminalità organizzata in generale.

Valutazioni espresse dagli organi di polizia russi segnalavano, sin dal 1994, l'esistenza e l'intensa attività di oltre 145 sodalizi criminali dediti, in via principale, allo sfruttamento della prostituzione ed al trasferimento clandestino delle meretrici all'estero, dove sono attese da altre organizzazioni criminali che provvederanno all'acquisto ed al successivo sfruttamento.

La situazione viene così ulteriormente aggravata perché, dalle connessioni dirette con organizzazioni criminali internazionali inizialmente concernenti lo sfruttamento della prostituzione sotto la copertura di attività di «show-business», scaturiscono ulteriori contatti e profitti da reinvestire in altre attività criminali di elevata pericolosità sociale.

La progressione esponenziale di questi legami internazionali tra organizzazioni criminali russe e quelle di altri Paesi ha come naturale conseguenza un aumento considerevole del fenomeno in argomento, al momento ancora apparentemente limitato in Italia, dove le donne di nazionalità russa sono maggiormente impiegate, come detto, in attività di spettacolo.

Ciò non toglie che l'estrema pericolosità della criminalità organizzata russa sia costantemente oggetto di valutazione da parte delle Forze dell'Ordine, per la facilità con cui procede alla commistione delle più diverse attività criminose,

anche in relazione alle notevoli possibilità economiche di cui dispone e che, in Italia, la orientano verso attività delinquenziali più redditizie e di maggior pericolo sociale.

Albania

L'avviamento alla prostituzione e il conseguente sfruttamento da parte dei sodalizi criminali albanesi, devono essere messi in relazione alla presenza, sul territorio italiano, sia di clandestini che di persone munite di documentazione valida ai fini del soggiorno (dati forniti dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale evidenziano che, dal 1991 ad oggi, le presenze regolari sul territorio si aggirano attorno alle 60.000 unità).

Le donne albanesi da avviare alla prostituzione vengono per la maggior parte introdotte in Italia da organizzazioni delinquenziali che agiscono con il «benestare» della criminalità italiana.

A questo proposito, appare sufficientemente concreta l'ipotesi di un ampio coinvolgimento di elementi appartenenti alla nuova sacra corona unita nelle attività dirette a favorire ingressi di tipo clandestino e/o irregolare.

In data 19 novembre 1996, il G.I.P. del Tribunale di Brindisi ha emesso 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di **7 albanesi e 2 italiani**, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina.

Il rapporto interattivo tra criminalità organizzata nazionale ed albanese, già esistente in passato e operante in altre attività illegali (tabacchi lavorati esteri, ecc.), risulta in via di consolidamento, manifestandosi anche nel traffico di sostanze stupefacenti con l'utilizzo, in veste di corrieri obbligati, dei «clandestini».

A testimonianza di ciò, in data 28 novembre 1996, il G.I.P. del Tribunale di Lecce ha emesso 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere, a carico di altrettante

persone, di cui 16 italiani e 5 albanesi, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

L'ingresso clandestino o la permanenza irregolare sul territorio italiano facilita il compito degli sfruttatori, in quanto le donne sono consapevoli di non essere in regola con la documentazione richiesta e tentano di evitare contatti con le Forze dell'Ordine per l'ulteriore timore di essere rimpatriate, nonostante la loro posizione di soggezione nei confronti dei soggetti criminali.

Tra i motivi che inducono le stesse a sottrarsi ai controlli delle Forze dell'Ordine vi è la pregressa esperienza negativa con gli organi di polizia dei Paesi di provenienza.

I riscontri operativi evidenziano la capillare diffusione del fenomeno prostituzione gestito da elementi di nazionalità albanese, inizialmente limitato alle zone di accesso al territorio (Puglia) ed ora localizzato anche nelle altre regioni del Centro-Nord, in particolare Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto.

La scarsa presenza rilevata in regioni quali il Friuli Venezia Giulia non è sintomatica di una assenza del fenomeno, ma è dovuta alla vicinanza con zone oltre confine dove è più facile stabilirsi ed esercitare la «professione», in ragione dei minori controlli da parte delle autorità di Polizia locali.

I pochi dati a disposizione sul fenomeno, comunque, consentono di supporre, anche in assenza di riscontri operativi immediati, l'esistenza di accordi verticistici tra la criminalità organizzata nazionale ex art. 416 bis e quella albanese - seppure questa si presenti come estremamente frazionata e non costituente una struttura unica - sia per la gestione del traffico di immigrati, che per la gestione della prostituzione.

Dai dati del C.E.D. interforze emerge una sostanziale situazione di equilibrio nelle varie zone d'Italia fra il numero dei denunciati e degli arrestati per sfruttamento (Italiani ed Albanesi) e, di contro, **nelle regioni meridionali tradizionalmente**